



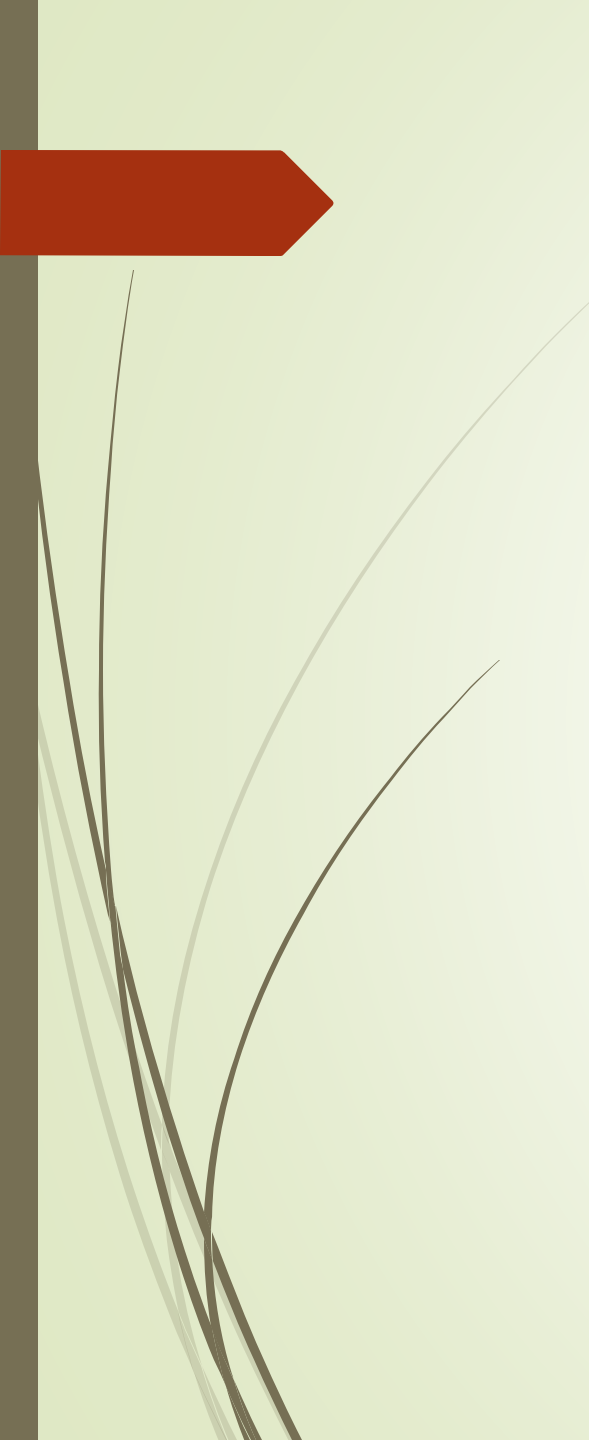
I RACCONTI DI UN PELLEGRINO RUSSO

Quinto racconto



Il pellegrino torna dallo starets

- Inizia ora la seconda parte del testo
- Lo starets sente bussare alla porta: è il pellegrino, che torna da lui dopo un anno.
- Si erano salutati con il progetto, da parte del pellegrino, di partire per Gerusalemme, dopo aver fatto imbarcare per Costantinopoli un anziano sordo a lui affidatogli. In realtà egli non riesce a realizzare il suo desiderio
- Giunto a Odessa infatti fa imbarcare subito l'anziano per Costantinopoli, sua meta. Egli invece va a cercare il figlio del mercante di Irkutsk per consegnargli la lettera che lo avrebbe aiutato ad andare a Gerusalemme.
- Scopre però che tale persona era da poco deceduta e la vedova, sopraffatta dal dolore, non era in grado, di esaudire il suo desiderio. Lo invita però a fermarsi in attesa dell'arrivo del suocero, che avrebbe dovuto sistemare gli affari di famiglia.

- 
- Una attesa questa che avrebbe dovuto essere di poche settimane, si prolunga per mesi e si risolve con una lettera in cui il suocero avvisa che non sarebbe potuto arrivare e in cui invitata la nuora e i nipoti a raggiungerlo a Irkutsk.
 - Il pellegrino abbandona perciò la casa e riprende il cammino per la Russia. Sua prima meta è Kiev, inizialmente triste per non aver potuto imbarcarsi per Gerusalemme, poi rasserenato dalla certezza che la bontà di Dio gli avrebbe comunque elargito abbondanti benefici spirituali.
 - Lo stile del pellegrinaggio è sempre il medesimo:

«Di giorno camminavo in compagnia della Preghiera, la sera mi fermavo a riposare e leggevo la mia Filocalia onde fortificare e spronare la mia anima contro gli invisibili nemici della salvezza»

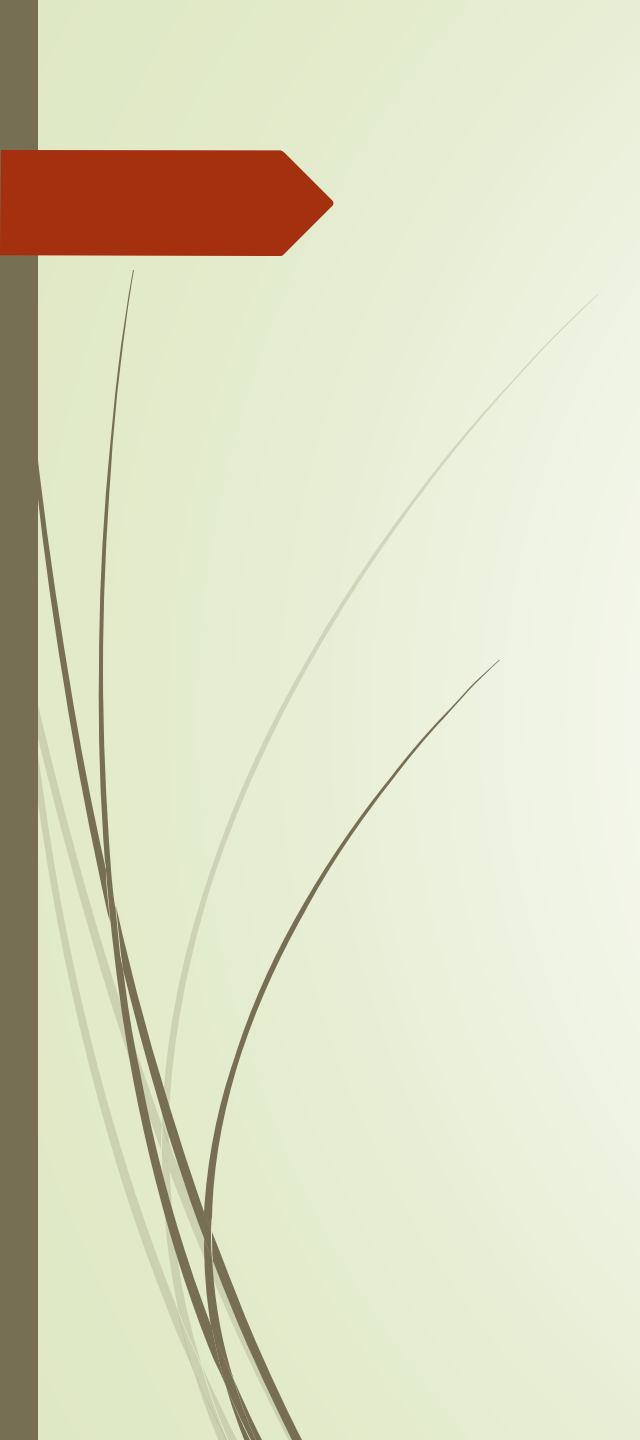


Racconti di viaggio e incontri

- Durante il cammino vede passare 30 carri carichi di merci. Costeggiavano un lago il cui ghiaccio iniziava a sciogliersi. Improvvisamente il conducente del primo carro si ferma, si spoglia con l'intento di gettarsi nell'acqua. I compagni lo deridono, gli gettano secchi d'acqua attinta dal lago addosso. Lui, felice, si siede sulla riva... e muore
- Il pellegrino racconta il fatto al prete del villaggio poco distante il quale, a sua volta, gli racconta del raptus avuto, in passato, da uno dei suoi parrocchiani. Non sempre la scienza è in grado di spiegare ogni cosa...
- Riprende il pellegrino il cammino. A Belaja Tserkov incontra un uomo, pellegrino pure lui, che gli indica una locanda che avrebbe ospitato entrambi

- 
- Il padrone della locanda, durante la cena, racconta di sé e della sua famiglia, in modo particolare di come suo padre, fervente ebreo, si era convertito al cristianesimo
 - La notte i due pellegrino proseguono la conversazione.
 - I due conoscono anche un sottufficiale; Lo invitano a unirsi a loro nella preghiera. Questi non solo rifiuta, ma beffeggia. Si deve poi ricredere. Molto bello è quanto gli viene detto:

Certo, Dio non ha bisogno delle nostre preghiere di peccatori, tuttavia, per l'amore che Egli ci porta, le ama. E non solo la santa orazione, quella che lo Spirito Santo risveglia e favorisce in noi, gli è gradita. Egli infatti la esige da noi dicendo: «Rimanete in me e io in voi», ma Egli ritiene preziosa ogni intenzione, ogni impulso, ogni pensiero persino, diretto alla sua gloria e alla nostra salvezza. Per tutto ciò l'infinita tenerezza di Dio ci dà ampie ricompense. L'amore di Dio concede grazie mille volte più grandi delle azioni umane; se tu dai a Dio la minima briciola, Egli te la ripagherà in oro. Se solo ti proponi di andare verso il Padre, Egli ti verrà incontro. Bastano poche e scarse parole: «Accogliami, Signore, abbi pietà di me!» ed Egli ti si butta al collo e ti bacia. Ecco l'amore che il Padre celeste ha per i suoi figli indegni.



Grazie a questo amore, Egli si rallegra del più piccolo gesto che noi facciamo verso la salvezza. Tu pensa: quale gloria può derivare al Signore e quale vantaggio a te, se preghi un poco e poi di nuovo ti lasci distrarre; o se fai una piccola buona azione, come leggere un'orazione, fare una decina di prostrazioni, invocare sospirando con il cuore il Nome di Gesù Cristo, o formulare un pensiero buono, o applicarti a leggere qualche cosa di edificante, o astenerli da un cibo o sopportare un'offesa in silenzio... Tutto questo a te può sembrare insufficiente per la tua salvezza, infruttuoso: non è vero! Nessuna di queste piccole azioni è vana e passerà inosservata all'onnipotente occhio di Dio. Ognuna sarà premiata a mille doppi, non solo nella vita eterna ma anche in questa. Lo afferma Giovanni Crisostomo: «Nessun bene, per quanto piccolo», egli dice, «sarà trascurato dal Giudice rettilissimo». [...]

San Giovanni di Karpathos nella Filocalia dice che quando nella Preghiera noi invochiamo il nome di Gesù e diciamo: «Abbi pietà di me, peccatore», la voce del Signore risponde in segreto: «i tuoi peccati, figlio, ti siano rimessi» [...]

La tenerezza di Dio è grande, eppure noi peccatori, incuranti, barattiamo il tempo dell'orazione, che è la cosa più importante, con i trambusti e le sollecitudini mondane, dimenticando Dio e il nostro dovere.



Verso Kiev...

- Edificato, il pellegrino riprende il cammino. Nei pressi di Kiev, in un bosco, incontra un giovane, anch'egli pellegrino dedito alla Preghiera del Nome di Gesù. E' occasione di dialogo spirituale e di reciproco stimolo alla Preghiera: **«Nessuna orazione, buona o misera, andrà perduta davanti a Dio»**. Prezioso insegnamento, perché nel cammino dell'orazione alcune volte il fervore diminuisce, compare la noia, il dubbio, la pesantezza, l'aridità: tutti segni che Dio sta fortificando l'orante, come peraltro ben spiega Giovanni Climaco nella Filocalia.
- Giunto a Kiev, prima preoccupazione del pellegrino è prepararsi a ricevere i sacramenti della confessione e dell'eucaristia
- In particolare, riguardo alla preparazione circa il sacramento della confessione, riceve illuminanti insegnamenti da un saggio eremita che viveva nell'eremo di Kitaev. Costui gli fa dono di un testo che ben lo istruisce circa il vero pentimento



«La confessione che guida all'umiltà l'uomo interiore»

- «Non amo Dio»
- «Non amo il prossimo»
- «Non ho fede religiosa»
- «Sono pieno di orgoglio»

Se il Santo Vangelo fosse accolto con fede dal mio cuore come la Parola di Dio, io mi dedicherei incessantemente alla sua lettura, lo studierei, ne farei le mie delizie e fisserei su di esso tutta la mia devota attenzione. L'immensa saggezza, il bene e l'amore che esso contiene, mi conquisterebbero e mi darebbero la gioia di studiare la legge di Dio giorno e notte. Mi nutrirei di esso come del pane quotidiano e il mio cuore sarebbe tratto a osservarne i precetti. Nessuna forza terrena riuscirebbe a distrarmene

- 
- A seguito della lettura del libro donatogli, il pellegrino chiede un colloquio con questo eremita che gli dice parole di autentica sapienza:

Attraverso la meditazione, attraverso lo studio della Parola di Dio e annotando le proprie esperienze, occorre risvegliare nell'anima una sete e una fame che dà un insaziabile desiderio di conoscere più compiutamente e più da vicino le cose, di penetrare più a fondo nella loro essenza. Uno scrittore spirituale dice a questo proposito: «L'amore solitamente si sviluppa con la conoscenza; quanto più essa è profonda e vasta, tanto maggiore sarà l'amore, e tanto più facilmente il cuore si ammorbidirà, si aprirà all'amore di Dio, contemplando la perfettissima e squisita essenza della natura divina e il suo illimitato amore per gli uomini» [...] Sforzati con ogni mezzo di giungere all'illuminazione dello spirito con lo studio diligente della Parola di Dio e dei santi Padri, con la meditazione e il consiglio spirituale o parlando con uomini saggi in Cristo.[...] Non studiamo la legge del Signore giorno e notte, come dovremmo, e non preghiamo con impegno e senza distrazioni. Per questo il nostro uomo interiore è povero, affamato, gelato, incapace di procedere alacramente sul cammino della rettitudine e della salvezza [...] L'orazione è il mezzo fondamentale e il più potente per rinnovarci e trovare salute

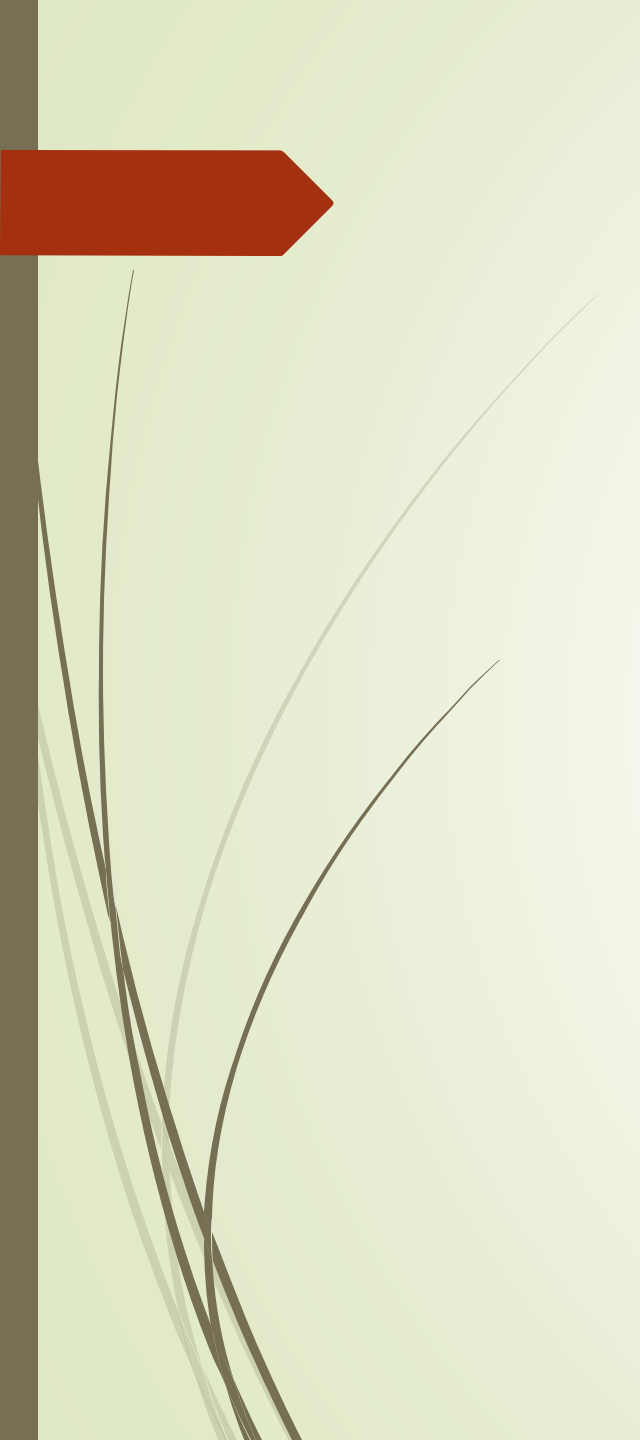


Il monaco dell' Athos

- Dietro indicazione dell' eremita, il pellegrino si incammina poi per Počaeв. Strada facendo si ferma in una locanda per riposare e qui incontra un monaco greco, del Monte Athos. Iniziano a parlare della Santa Montagna, leggono insieme la Filocalia (greca e slava) e, naturalmente della Preghiera di Gesù. Trascorre con lui 5 giorni e riceve importanti insegnamenti
- Il primo di essi è relativo al significato della Preghiera di Gesù

La grandezza della Preghiera di Gesù si rivela nella sua stessa struttura, che si compone di due parti: la prima, cioè «Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio», dirige subito il nostro pensiero alla vita di Gesù Cristo o, come si esprimono i santi Padri, «racchiude in breve tutto il Vangelo».

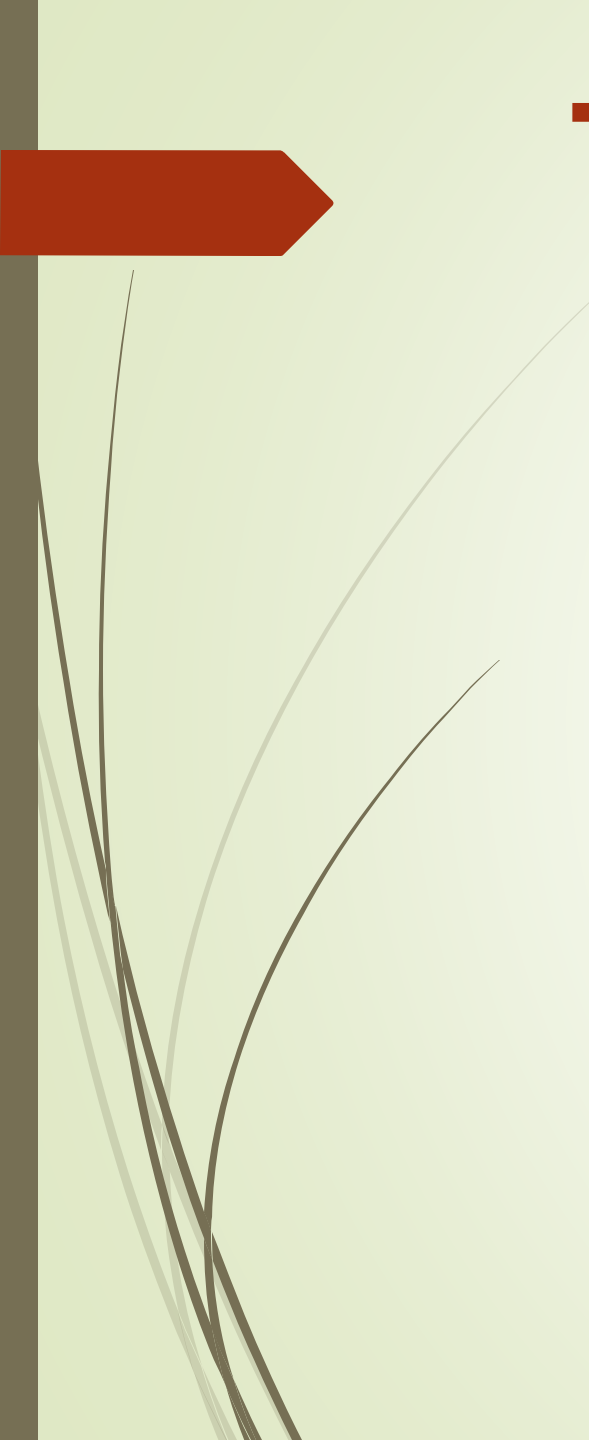
La seconda parte, «abbi pietà di me, peccatore», ci pone dinanzi la storia della nostra impotenza e dei nostri peccati.



Non c'è dubbio che il desiderio e la petizione di una povera, umile anima peccatrice non potrebbero esprimersi con parole più sagge, più essenziali e più esatte di così: «abbi pietà di me!». Nessun'altra scelta di parole sarebbe completa come questa. Per esempio, se dicessimo «perdonami», «rimetti i miei peccati», «perdona la mia disubbidienza», «cancella le mie colpe», tutto ciò suonerebbe come un'unica invocazione a Dio: quella di essere liberati dal castigo: la paura di un'anima pavida e negligente.

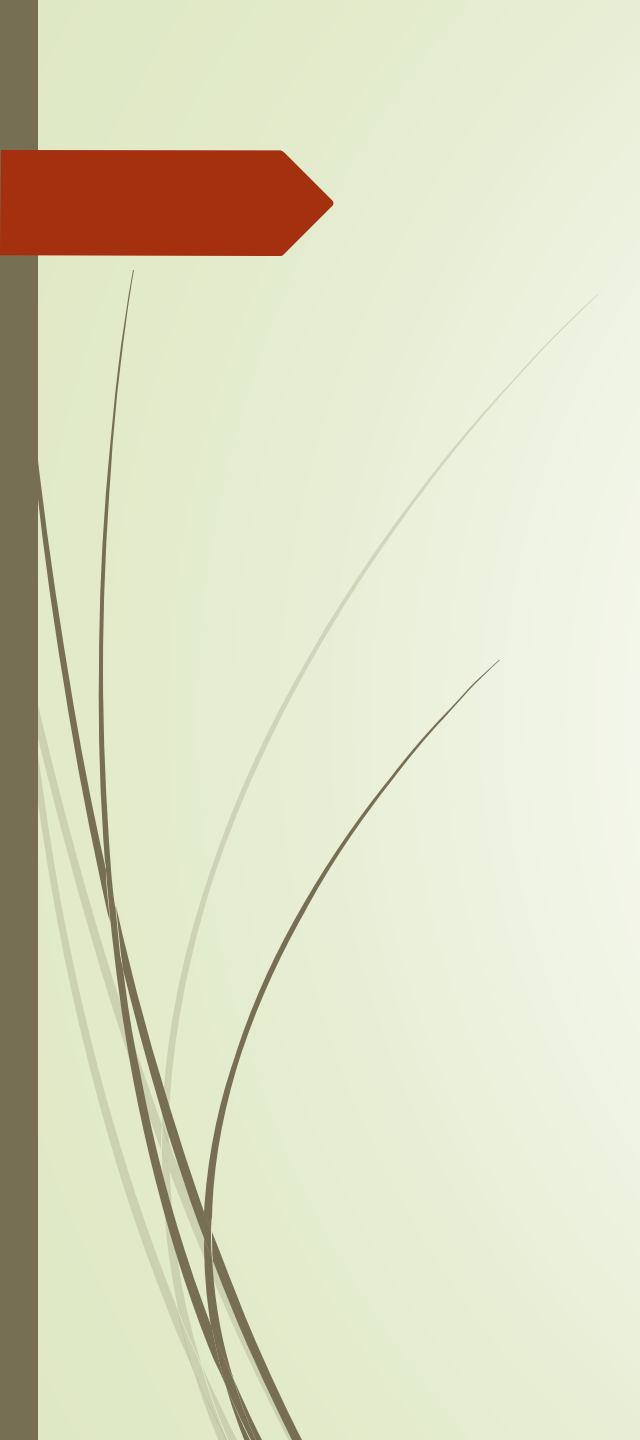
Ma dire «abbi pietà di me» significa non solo il desiderio, provocato dalla paura, di ottenere il perdono, ma è anche un grido dell'amore filiale, che spera nella misericordia di Dio e riconosce umilmente la propria impotenza a esercitare la propria volontà e a custodire spiritualmente se stesso. E' un'invocazione di misericordia – cioè di grazia – che otterrà da Dio il dono della forza. Con essa l'uomo resisterà alle tentazioni e supererà la propria inclinazione al peccato. E' come se un misero debitore chiedesse umilmente al suo buon creditore non solo di rimettergli il debito ma anche, impietosito dalla sua estrema povertà, di fargli l'elemosina: ecco ciò che esprimono le profonde parole «abbi pietà di me». E' come dire: «Clemente Signore, perdona le mie colpe e aiutami a migliorare; infondi nella mia anima un vigoroso impulso a seguire i tuoi cenni; concedimi la tua grazia perdonando i miei peccati d'oggi e volgendo la mia mente distratta, la mia volontà e il mio cuore verso Te solo».



- 
- Il secondo insegnamento riguarda l'intonazione della Preghiera di Gesù:

Ora ascolta: la Preghiera è sempre la stessa. I cristiani ortodossi professano una sola fede; tutti sanno che questa Preghiera, sublime e altissima fra tutte, racchiude due cose: il Signore Gesù e la supplica rivolta a Lui: questo è uguale per tutti. Perché allora non lo esprimono tutti allo stesso modo, con la stessa intonazione? Perché l'anima supplica e si esprime con particolare tensione non per tutti nello stesso punto ma in un punto diverso per ciascuno? Molti dicono che forse questo dipende dall'abitudine o dall'imitazione di altri, o dall'interpretazione delle parole secondo i diversi punti di vista o da come a ciascuno viene più spontaneo.

Ma io ho un'opinione completamente diversa: sarei propenso a ricercarne la causa in qualcosa di più alto, qualcosa di più sconosciuto non solo a chi ascolta ma anche a chi prega. Non potrebbe essere una mozione segreta dello Spirito Santo che «intercede per noi con gemiti inenarrabili» in coloro che non sanno come e per che cosa pregare? E se ciascuno prega nel Nome di Gesù Cristo, per mezzo dello Spirito Santo, come dice l'Apostolo, lo Spirito Santo che opera nel segreto e «dà una preghiera a colui che prega», può anche elargire a tutti, anche se privi di forza, il suo benefico dono. A uno può dare reverente timore di Dio, a un altro amore, a un altro fermezza di fede, a un altro ancora graziosa umiltà, ecc.



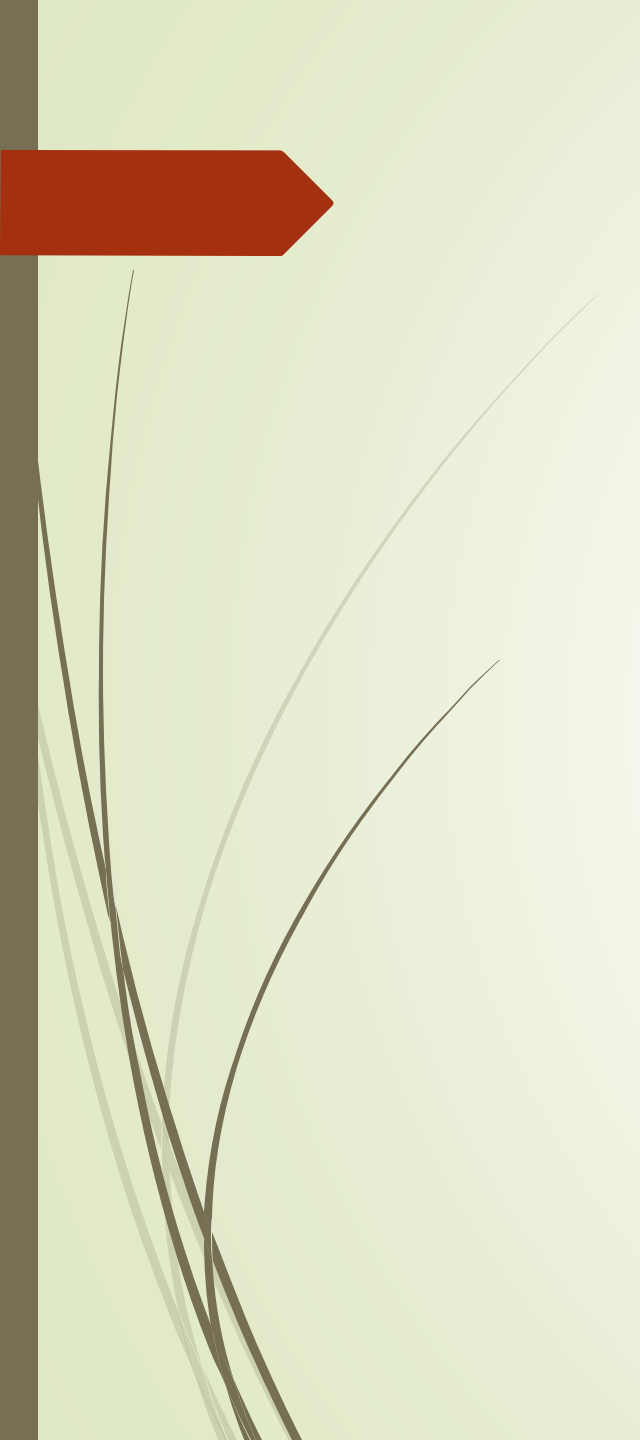
Se è così, colui che ha ricevuto il dono di riverire e onorare la grandezza dell'Onnipotente, pronuncerà nella sua orazione con maggior forza la parola «Signore», nella quale egli sente l'infinito potere del Creatore del mondo.

Colui a cui ha dato il segreto sgorgare dell'amore nel cuore, tutto è rapito e colmato di dolcezza nell'esclamare «Gesù Cristo»: così uno starets non potrebbe udire il Nome di Gesù senza un fiotto d'amore e di gaudio, perfino in una semplice conversazione.

Colui che ha fede incrollabile nella divinità di Gesù Cristo, unica sostanza con il Padre, si infiamma e si fortifica ancora più nella fede pronunciando le parole «Figlio di Dio».

Colui che ha ricevuto il dono dell'umiltà ed è profondamente consapevole della propria impotenza, alle parole «abbi pietà di me» si affligge, si umilia compunto e si effonde maggiormente in queste ultime parole della Preghiera; egli nutre speranza nella tenerezza di Dio e aborre le proprie cadute.

Ecco la causa, secondo me, delle diverse intonazioni con cui viene recitata la Preghiera del Nome di Gesù.



Ascoltando perciò la Preghiera (per la gloria di Dio e per tua edificazione), tu puoi capire da quale sentimento ciascuno sia mosso, quale dono spirituale abbia ricevuto. A questo proposito, molti mi hanno detto: «Perché tutti questi segni di segreti doni spirituali non compaiono uniti insieme? Allora non una sola parola, ma tutte le parole della Preghiera sarebbero imbevute della stessa estasi...». Io rispondevo: «Poiché la grazia di Dio distribuisce i suoi doni saggiamente e diversamente a ciascun uomo, secondo la sua forza, come risulta dalla sacra Scrittura, chi può indagare con la sua mente finita ed entrare nelle disposizioni della grazia? La creta non è forse totalmente in potere del vasaio, e il vasaio non ha forse la facoltà di trarre dalla creta l'uno o l'altro oggetto?»

- 
- Dopo una settimana il pellegrino si rimette in cammino. Strada facendo incontra un soldato, disertore e dalla vita depravata, disperato. Il pellegrino gli insegna la Preghiera di Gesù e lo conduce con sé a Počaev. Qui si confessa, si comunica e, col supporto della Preghiera, prende la decisione di cambiare vita, scegliendo come sua destinazione la città di Zitomir. Il pellegrino invece, con un altro nuovo compagno di viaggio, si dirige verso il monastero Solovetskij. Il passo è segnato dalla Preghiera di Gesù e dalla lettura del Vangelo, letto dalla prospettiva degli insegnamenti relativi alla preghiera: come prepararsi, quali parole utilizzare, quali condizioni perché la preghiera sia efficace, la vera incessante preghiera, la preghiera interiore, la forza della Preghiera di Gesù, i frutti. Ancora, quanto la preghiera sia necessaria in ogni circostanza della vita, come lo Spirito aiuti a pregare, cosa significhi pregare nello Spirito, quanto sia necessaria la pace interiore per poter pregare, come sia necessario pregare incessantemente e non solo per se stessi, ma per tutti gli uomini
 - Lo starets chiede di poter conoscere quest'uomo così spirituale. Il pellegrino propone l'indomani per la conoscenza.
 - E così si chiude questo quinto racconto.

